



Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

25 giugno 2026

Emergenza caldo: più facile dal 1° luglio l'accesso alla cassa integrazione

Decreto Infrastrutture Pnrr. Nell'edilizia stop al contributo addizionale e bloccato il contatore delle 52 settimane. In agricoltura indennità agli operai anche per sospensione di mezza giornata

Giorgio Pogliotti Matteo Prioschi



In occasione delle eccezionali situazioni climatiche, comprese le ondate di calore, «al fine di supportare le attività di realizzazione delle opere infrastrutturali finanziate» dal Pnrr viene garantita la continuità della protezione della salute e sicurezza dei lavoratori con norme ad hoc che facilitano il ricorso alla cassa integrazione.

Il decreto legge Infrastrutture-Pnrr approvato dal Governo il 22 giugno, introduce anche per quest'anno delle condizioni speciali di accesso agli ammortizzatori sociali nei comparti edile ed affini a fronte di sospensioni o riduzioni dell'attività tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2026 (quindi escludendo le attuali giornate roventi), a causa di «eventi oggettivamente non evitabili connessi a eccezionali situazioni climatiche»: non si applica il limite complessivo di 52 settimane nel biennio mobile, né la pausa di 52 settimane per le aziende che hanno esaurito il plafond.

In continuità con quanto previsto dal decreto legge 92/2025 si vuole evitare che i limiti di durata ordinariamente previsti dalla disciplina degli ammortizzatori sociali possano ostacolare il ricorso agli strumenti di sostegno al reddito, quando la sospensione dell'attività sia determinata da circostanze estranee alla volontà e alla sfera organizzativa dell'impresa. Beneficiarie della norma sono le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini; le imprese industriali esercenti l'attività di escavazione e/o lavorazione di materiale lapideo; le imprese artigiane che svolgono attività di escavazione e di lavorazione di materiali lapidei. Inoltre le imprese che presentano domanda di integrazione salariale vengono esonerate dal pagamento del contributo addizionale.

In agricoltura l'integrazione salariale viene riconosciuta agli operai a tempo determinato e indeterminato anche in caso di sospensione per metà giornata (invece che per tutto il giorno), senza richiedere il requisito ordinario delle 181 giornate lavorate. Inoltre i giorni di utilizzo della cassa integrazione non erodono il limite massimo previsto e sono comparate a lavoro effettivo ai fini del calcolo della disoccupazione agricola. A differenza dell'anno scorso cala il budget a disposizione per entrambi gli interventi: 10 milioni per l'agricoltura (invece di 22,5 milioni), 5 milioni per gli altri (erano 10,5 milioni). L'Inps provvederà al monitoraggio, anche in via prospettica, per assicurare il rispetto del limite di spesa, non accogliendo le domande se si supera il tetto.

L'intervento mirato contenuto nel decreto legge non significa che negli altri comparti non sia possibile ricorrere agli ammortizzatori sociali a fronte di temperature molto elevate. Infatti negli altri settori sono applicabili le regole generali ordinarie che consentono di invocare la causale "evento meteo" per temperature elevate se il termometro sale oltre i 35 gradi, oppure se resta al di sotto ma la temperatura percepita risulti superiore, anche per effetto dell'umidità, sia all'aperto che al chiuso. Le aziende devono tenere conto, a questo riguardo, anche del tipo di attività svolta e delle condizioni in cui si trovano i lavoratori (utilizzo di macchinari che innalzano la temperatura, dispositivi di protezione quali tute e caschi, per esempio), evidenziando nella relazione tecnica che va accompagnata alla richiesta di ammortizzatore tali situazioni. Negli anni passati Inps ha ricordato che la sospensione dell'attività, con fruizione della cassa integrazione, può avvenire anche su segnalazione del responsabile della sicurezza aziendale.

Accanto a queste regole generali, si può chiedere la cassa integrazione a fronte del divieto di lavorare disposto da ordinanze regionali che, al 24 giugno, sono state adottate dalla quasi totalità delle amministrazioni. Tali provvedimenti in genere impongono la sospensione dell'attività in alcuni settori (di solito agricoltura, florovivaismo, edilizia) nelle ore centrali della giornata, in un arco temporale variabile (chi arriva a fine agosto, chi anche a settembre). In queste situazioni la causale di accesso agli ammortizzatori sociali è l'ordine di pubblica autorità. Anche in tutti questi casi scattano alcune agevolazioni tra cui l'esenzione dal contributo addizionale e dall'anzianità minima aziendale dei lavoratori coinvolti.

Oltre alle disposizioni contenute nel decreto legge e alle ordinanze regionali, ci sono altri documenti che forniscono indicazioni sulla prevenzione dei rischi da calore durante le attività lavorative. Tra questi, le linee di indirizzo adottate dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome un anno fa che non hanno valore di legge ma individuano le prassi migliori. Sempre l'anno scorso, presso il ministero del Lavoro è stato siglato tra le parti sociali il Protocollo quadro sul rischio climatico poi recepito da un decreto dello stesso ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Edilizia

Nei comparti edile ed affini, a fronte di sospensioni o riduzioni dell'attività tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2026, a causa di «eventi oggettivamente non evitabili connessi a eccezionali situazioni climatiche»: non si applica il limite complessivo di 52 settimane nel biennio mobile.

Agricoltura

In agricoltura l'integrazione salariale viene riconosciuta agli operai a tempo determinato e indeterminato anche in caso di sospensione per metà giornata (invece che per tutto il giorno), senza richiedere il requisito ordinario delle 181 giornate lavorate. Inoltre i giorni di utilizzo della cassa integrazione non erodono il limite massimo previsto e sono comparate a lavoro effettivo ai fini del calcolo della disoccupazione agricola

Risorse

Cala il budget a disposizione per gli interventi rispetto al 2025: 10 milioni per l'agricoltura (erano 22,5 milioni), 5 milioni per gli altri (erano 10,5 milioni). L'Inps provvederà al monitoraggio, per assicurare il rispetto del limite di spesa, non accogliendo le domande se si supera il tetto.

Temperature, raddoppia velocità di aumento

Letizia Manfredi



«Si sta facendo troppo poco in Europa? Sì. Troppo poco in Italia? Assolutamente sì», afferma Enrico Giovannini, co-fondatore e direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), già ministro nei governi Draghi e Letta. «Le politiche si muovono con estrema lentezza» e iniziative «come il Green Deal sono purtroppo sempre più osteggiate da alcune forze politiche ed economiche» continua. Il rapporto Asvis “Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050: Investimenti e politiche sostenibili in un mondo instabile” (presentato a maggio) sottolinea come l'Italia stia procedendo a rilento verso gli obiettivi del Green Deal. Lo stivale è privo di una strategia organica per la transizione ecologica e dispone di un'attenzione limitata alle politiche industriali necessarie per la decarbonizzazione e il rafforzamento dell'economia circolare.

«Si deve operare sia nella mitigazione, sia nell'adattamento. L'Italia è indietro sia sull'uno che sull'altro» prosegue Giovannini. La mitigazione e l'adattamento sono considerati pilastri per fronteggiare la crisi climatica. Se il primo agisce sulle cause, focalizzandosi sulla riduzione delle emissioni di gas serra, il secondo mira a gestirne gli effetti, incoraggiando, ad esempio, le cooperazioni internazionali. Se le politiche per il contrasto della crisi climatica avanzano lente, le temperature si alzano sempre più rapidamente.

Uno studio congiunto tra l'Università dell'Aquila e il Cnr-Iia, pubblicato il 23 giugno, ha confermato, con basi statistiche solide, che la rapidità di aumento delle temperature è raddoppiata a partire dal 2013-2014. «In Europa abbiamo 300mila morti premature all'anno legate all'inquinamento e non possiamo imputarle a nessun'altra parte del mondo» ha affermato l'ex ministro. Dall'analisi della European Environmental Agency, la causa principale di queste morti è dovuta all'esposizione a polveri sottili. L'innalzamento della temperatura globale di 1,5 °C ha un enorme impatto sull'ambiente, provocando sempre più fenomeni distruttivi come inondazioni, siccità, crisi idrica, estinzione di specie animali e vegetali e diffusione di malattie.

Secondo un recente report della Commissione europea, nel caso la temperatura aumentasse di 3 °C nel 2100, il cambiamento climatico potrebbe provocare il decesso per

caldo estremo di 90mila europei ogni anno. «Per diminuire le emissioni di gas climalteranti ma anche di inquinanti servono più rinnovabili» commenta Giovannini. «La trasformazione del sistema energetico è molto complicata, non si può risolvere con singole politiche. Molti scienziati stanno investendo per trovare nuove soluzioni, ma la strada maestra per il cambiamento sono le energie rinnovabili». In merito al dibattito sulla dipendenza energetica europea, ad esempio riguardo alla dipendenza delle terre rare di importazione cinese, il professore risponde: «Se siamo preoccupati della dipendenza, dovremmo preoccuparci anche per la transizione digitale, cosa che non mi sembra avvenga, il che dimostra la strumentalità di una parte di alcune argomentazioni». In ultimo, pensare alla transizione energetica come un sacrificio indispensabile al fine di impedire una catastrofe climatica, non è di alcun beneficio. «Come diversi libri di saggistica mostrano, pensare solo al catastrofismo non spinge le persone a operare in senso positivo, cosa che invece andrebbe fatta» conclude Giovannini. Cita il libro “Scongeliamo i cervelli, non i ghiacciai” di Matteo Motterlini, un saggio che spiega perché la nostra mente è l’ostacolo più grande nella lotta al cambiamento climatico .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettricità, picco dei consumi a 55 GW: già record nel 2026, continuano i blackout

Sara Deganello Celestina Dominelli

Settimana di caldo record con le temperature elevate che hanno fatto schizzare i consumi elettrici in Italia: +4,4% negli ultimi sette giorni. Un incremento deciso dopo un mese di giugno con una domanda elettrica sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (19,4 TWh, +0,1%): lo certifica Terna. Il 23 giugno, secondo quanto rileva sempre il gruppo guidato da Pasqualino Monti, il consumo ha raggiunto un picco di 55 GW, il record finora del 2026: +15% rispetto a quello di maggio. Il massimo storico per i consumi elettrici giornalieri restano i 60,5 GW del 2015. Negli anni più recenti, i picchi - dopo una crescita dai 56,1 GW dell'8 luglio 2021 ai 57,78 GW del 25 luglio 2022 e ai 58,87 GW del 19 luglio 2023 - si sono attestati sui 56,98 GW del 28 luglio 2024 e sui 55,54 GW del 2 luglio 2025, in linea con quelli dell'altro ieri.

L'elevata domanda, trainata dall'uso dei condizionatori, e le perduranti alte temperature stanno mettendo sotto pressione l'infrastruttura elettrica del Paese. In numerose parti d'Italia si sono registrati in questi giorni blackout legati a guasti delle reti di distribuzione. Torino e Napoli (con il comune che ha invitato gli utenti a limitare l'uso dell'elettricità) i centri colpiti maggiormente, ma non sono mancati disagi anche nel centro di Milano e nell'hinterland, come a Sesto San Giovanni e a San Giuliano Milanese, in Brianza, a Pavia, nel comasco. Ieri segnalazioni anche a Pescara e Jesolo.

Sempre ieri il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, ha emanato un'ordinanza in cui «si rende necessario che il soggetto distributore dell'energia elettrica sul territorio comunale, la società Ireti spa, provveda con immediatezza alla revisione e all'adeguamento dei propri piani, procedure e modelli organizzativi di gestione delle emergenze, al fine di garantire la massima tempestività nell'individuazione e risoluzione dei guasti e il più rapido ripristino possibile del servizio di erogazione dell'energia elettrica». La società (del gruppo Iren) ha risposto di aver attivato al proprio interno lo stato di emergenza dal 19 giugno e prima ancora dal 24 maggio all'8 giugno. Nelle ultime ore, anche per effetto dell'ordinanza, Ireti sta ulteriormente incrementando il numero dei tecnici, arrivando a un totale di circa 150, disponibili 24 ore su 24. La società ha registrato il picco massimo di potenza consumata giornalmente a Torino il 23 giugno: quasi 500 MW, +40% in più rispetto alle scorse settimane. E ricorda di avere a piano industriale, entro il 2030, 515 milioni di euro di investimenti per la rete torinese: nell'ultimo anno sono stati realizzati circa 900 cantieri in città e nel 2027 entrerà in funzione la 12esima cabina primaria, dopo l'11esima inaugurata a maggio.

A Milano il 24 giugno ha segnato il record 2026 del picco giornaliero di carico sulla rete: 1,52 GW, +40% rispetto a una settimana fa, il più alto dal 2019. Lo comunica Unareti

(A2A) che gestisce la rete cittadina, dove ieri non c'erano guasti in corso e nei giorni scorsi la «grandissima parte dei distacchi sono stati risolti in pochi minuti e comunque, escluse specifiche ed isolate situazioni, mediamente entro 60-90 minuti». Unareti, fa sapere la società, negli ultimi cinque anni ha investito circa 800 milioni di euro per rinnovare e ampliare la rete di distribuzione elettrica di Milano e le infrastrutture connesse. E il piano al 2035 prevede per la rete cittadina altri 1,8 miliardi. Nell'ultimo triennio sono entrate in servizio tre nuove cabine primarie, a cui se ne aggiungeranno entro l'anno altre due portandone il numero a 16, con un aumento del 45% rispetto al 2020, «investimenti che hanno contribuito ad aumentare capacità e tenuta dell'infrastruttura», commenta l'azienda.

«Le temperature elevate e persistenti, accompagnate dall'assenza di precipitazioni e dal rapido incremento dei consumi per il raffrescamento, possono determinare condizioni particolarmente gravose per le reti elettriche. Il calore accumulato nel terreno sottopone soprattutto i cavi interrati e i relativi materiali isolanti a un maggiore stress termico, aumentando la probabilità di guasti ravvicinati o simultanei», spiega E-Distribuzione (Enel), che serve circa 7.500 comuni italiani, tra cui Napoli. Nel periodo 2025-2028 l'azienda ha avviato un piano di investimenti da 2,8 miliardi per adeguare la rete agli impatti delle ondate di calore e a ridurre e mitigare gli effetti dei guasti multipli. E per l'estate 2026, fa sapere, ha potenziato il monitoraggio della rete, i turni di reperibilità e disponibilità del personale, i mezzi, i gruppi elettrogeni, i generatori di corrente a batteria e i laboratori mobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, controlli boom: triplicate le indagini sui conti correnti

Corte dei conti. Nella parifica del rendiconto statale l'accelerata dell'amministrazione finanziaria: verifiche puntuali in aumento del 18%, crescono dell'11,3% quelle sostanziali sugli autonomi

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Va bene la compliance, sono importanti tutti gli incentivi per spingere l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. Ma il cuore della lotta all'evasione restano i controlli. E l'amministrazione finanziaria mostra di saperlo bene, anche se spesso il tema si allontana dal cuore del racconto politico.

A rimmetterlo al centro della scena sono i numeri. Nella relazione sul rendiconto generale pubblicata ieri con il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato, la Corte dei conti ne mette in fila molti. Pesanti.

Primo: crescono in modo netto i «controlli ordinari», cioè le verifiche puntuali (non automatiche come quelle su spese mediche e dichiarazioni) che «consentono di individuare redditi non dichiarati, omissioni, irregolarità e comportamenti elusivi, garantendo il recupero delle imposte dovute e contribuendo all'equità del sistema tributario», come riassumono le sezioni riunite in sede di controllo.

Nel 2025 sono state 223.647, con un salto del 18% rispetto all'anno prima, e hanno permesso di accertare 16,46 miliardi di maggiore imposta (qui l'aumento annuale è dell'11,4%).

L'accelerazione è netta, e le tabelle la mostrano in modo chiaro. Anche se per la Corte si tratta solo di un primo passo, in una strada che «tenuto conto della numerosità dei fenomeni evasivi» dovrebbe portare a «concentrare ulteriormente la frequenza dei controlli, soprattutto per le attività a maggior rischio di evasione, anche attraverso un maggior utilizzo dei dati a disposizione dei sistemi informativi.

Nei database le informazioni da incrociare arrivano da fatture elettroniche emesse e ricevute, corrispettivi telematici (gli scontrini che una volta collegati ai Pos hanno fatto emergere 5,3 miliardi di imponibile in pochi mesi) e dai movimenti risultanti dall'Anagrafe dei rapporti finanziari.

Proprio su quest'ultimo terreno si incontra una delle impennate più ripide nell'attività del Fisco. Le indagini finanziarie, quelle che portano le lenti di Agenzia e Guardia di Finanza a spulciare i dati dei conti correnti, lo scorso anno sono state 6.566, e hanno prodotto accertamenti per 256 milioni di euro. È una goccia nel mare dell'evasione,

certo: ma il numero di operazioni è più che triplo rispetto a quello registrato nel 2024, e mostra lo sforzo dell'amministrazione finanziaria di addentrarsi su questo terreno delicato quando le analisi di rischio mostrano che è il caso di farlo.

In crescita sono anche i numeri delle verifiche sulle partite Iva. I controlli sostanziali sugli autonomi soggetti agli indici di affidabilità fiscale (Isa) l'anno scorso sono stati 103.449, con un aumento dell'11,3% sull'anno prima e del 18,1% sul 2023. Ma anche in questo caso il campo da gioco rimane sterminato, e ampi restano i margini per incrementi ulteriori. I nuovi numeri indicano infatti che i controlli hanno riguardato il 3,8% delle partite Iva, con un'intensità che nel tentativo di spegnere il vulcano inestinguibile dei bonus edilizi sale al picco del 4,6% nelle costruzioni e arriva al 4,1% nel settore cugino di imbiancatura e lavori in casa. All'altro capo della graduatoria, fra le attività principali si incontrano gli studi medici (1,6% i controllati), che però sono la categoria meno a rischio secondo gli Isa (80,2% di affidabili nelle dichiarazioni 2025; Sole 24 Ore del 28 maggio).

Più in generale, il rapporto fra controlli e partite Iva a rischio in base alle pagelle fiscali restituirebbe rapporti più alti, prospettando la probabilità reale di essere sottoposti a verifica per chi presenta dichiarazioni zoppicanti. Ma per la Corte «la frequenza dei controlli sostanziali in rapporto alla numerosità dei contribuenti» rimane «un dato di rilievo critico»: e richiede di intensificare ancora il ritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le compensazioni picco a 124 miliardi

Il 66% dei crediti d'imposta per agevolazioni casa: 38,3 miliardi di Superbonus

Giovanni Parente

Sempre più in alto. Il totale (tra Iva, dirette, crediti d'imposte anticipate, recupero del bonus 80 euro e agevolazioni) nel 2025 arriva quasi a 124 miliardi di euro. Un picco che continua ogni anno a salire: l'aumento rispetto al 2023 è di poco meno del 15% e del 4,4% sul 2023. Le compensazioni nel modello F24 per abbattere il conto finale dovuto all'Erario crescono soprattutto la spinta dei crediti d'imposta. Nella relazione sul rendiconto generale dello Stato la Corte dei conti lo mette espressamente in evidenza: «Nel 2025, il livello complessivo di fruizione dei crediti d'imposta in compensazione ha raggiunto 67,32 miliardi, in crescita del 3 per cento rispetto ai 65,17 miliardi registrati nell'anno precedente. La componente strutturalmente dominante è rappresentata dagli incentivi fiscali connessi ai bonus edilizi - efficienza energetica e rischio sismico - che assorbono da soli 44,1 miliardi, corrispondenti al 66 per cento del totale delle compensazioni».

Due euro su tre portati in compensazione arrivano, quindi, dalle agevolazioni fiscali per gli interventi edilizi. Un'onda lunga che continua e che, vista dalla prospettiva dell'attuale Governo e maggioranza, sta esaurendo anche i margini di manovra in termini di finanza pubblica. Volendo spargere ulteriore sale sulla ferita, basta andare ulteriormente nel dettaglio di quei 44,1 miliardi. Già perché la voce relativa al solo Superbonus vale 38,3 miliardi (+3% sul 2024), mentre i bonus minori coprono il differenziale di 5,8 miliardi (+13%). È l'effetto delle quote relative a lavori effettuati in anni precedenti che vengono utilizzate in compensazione nel modello F24.

In uno scenario simile, che nonostante le restrizioni e i paletti introdotti non sembra destinato a esaurirsi nell'immediato, diventano sempre più decisivi sia il monitoraggio della maturazione e dell'utilizzo dei crediti sia la capacità di controllare e intercettare i fenomeni di frode. Sul primo fronte la Corte dei conti mette in evidenza che «l'adeguatezza delle procedure di monitoraggio costituisce un nodo cruciale nella gestione dei crediti d'imposta, in quanto la conoscenza tempestiva dell'ammontare complessivo delle agevolazioni concesse e delle quote ancora da fruire è condizione necessaria per la corretta programmazione delle risorse di bilancio e per una razionale allocazione degli incentivi in funzione degli obiettivi di politica pubblica».

Sul secondo fronte, l'attività di controllo e contrasto agli utilizzi fraudolenti dei crediti d'imposta ha assunto, spiegano i giudici contabili, «dimensioni quantitativamente rilevanti, coinvolgendo in modo integrato l'agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza e l'Autorità giudiziaria penale». Per quanto riguarda specificamente l'agenzia delle Entrate, nel 2025 sono stati effettuati 11.950 controlli relativi ai crediti d'imposta. I

sequestri relativi ai bonus edilizi si sono attestati a un valore di 348 milioni, a cui si aggiungono 102 milioni riferiti ad altre tipologie di crediti agevolativi. Il totale delle cessioni di crediti che hanno trovato così la strada sbarrata ha toccato gli 851 milioni.

Ma non solo. Nella prevenzione «il 2025 ha segnato il picco assoluto dell'efficacia dei controlli» sugli F24 con profili di rischio. Le operazioni scartate sono state oltre 111mila, coinvolgendo quasi 53 mila soggetti. Il valore economico delle compensazioni bloccate è passato da 74,4 milioni del 2022 a 1,13 miliardi nel 2025. In pratica il volume dei blocchi rispetto al 2022 è aumentato di circa 15 volte in termini di valore finanziario e di oltre 14 volte come numero di operazioni intercettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra sequestri e crediti bloccati 20 miliardi di falsi bonus edilizi

Fisco. Giorgetti all'anniversario della Guardia di Finanza: «La sicurezza nazionale è legata anche all'economia, senza certezze niente libertà»

Ivan Cimmarusti Gianni Trovati

ROMA

Per riassumere la «strategia vincente» che «ha consentito una drastica riduzione del tax gap», il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sceglie una cifra: 20 miliardi.

Nel suo intervento al 252esimo anniversario della Guardia di finanza il titolare dei conti mette in luce i crediti fiscali illegittimi da bonus edilizi scoperti dal 2022, e divisi praticamente a metà fra quelli sequestrati dalle Fiamme Gialle e i bonus bloccati sul nascere, dentro i cassetti fiscali dei contribuenti, dai controlli preventivi dell'agenzia delle Entrate.

Con cifre del genere, la caccia alle frodi ha giocato un ruolo determinante nell'abbassare il deficit. E continua a giocarlo in vista di un'ulteriore possibile revisione al ribasso nei ricalcoli di settembre. «La speranza c'è anche se le probabilità non sono altissime», aveva ricordato lo stesso Giorgetti non più tardi di martedì.

La lotta ai crediti illegittimi è però solo l'aspetto più evidente di una questione strategica complessiva. Che, rimarca Giorgetti riprendendo i temi messi a più riprese sul tavolo dei negoziati europei per la flessibilità delle regole di bilancio, unisce «sicurezza economica e finanziaria» e «sicurezza nazionale», perché «non c'è libertà senza la certezza di un sistema economico sano e protetto».

Il palco è quello dei Campi Diomedei. La scelta di Foggia non è casuale e il valore simbolico lo ha richiamato il comandante generale Andrea De Gennaro: nella provincia la mafia foggiana controlla ampie fette di economia. Qui, davanti alla premier Giorgia Meloni, al vicepremier Antonio Tajani e al ministro della Cultura Alessandro Giuli, Giorgetti ha costruito il suo discorso sul collegamento fra lotta al sommerso e risorse per

«tutelare la scuola dei nostri figli, la salute dei nostri cari, la competitività delle nostre aziende».

Dai bonus fiscali illegittimi al collegamento obbligatorio tra Pos e registratori di cassa – che in pochi mesi ha fatto emergere 5,3 miliardi di imponibile aggiuntivo – la lotta all'evasione passa per la «stretta collaborazione» tra agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza.

Su un piano diverso corre il rapporto con il contribuente. Qui il ministro indica il modello di un fisco più dialogante e più digitale: «adempimento spontaneo» degli obblighi, contraddittorio «già dalla fase istruttoria», semplificazione e uso più intenso delle informazioni già disponibili all'Amministrazione finanziaria. Una macchina capace di muoversi lungo tutta la catena, «dall'emersione della base imponibile fino alla riscossione».

Non solo. Giorgetti porta i temi finanziari su un livello più alto. La tesi è netta: «La sicurezza economico-finanziaria è una questione di sicurezza nazionale». Le guerre, avverte, «non si manifestano più solo attraverso l'uso delle armi convenzionali»: si combattono «soprattutto sul terreno economico, finanziario e tecnologico».

Catene di approvvigionamento, energia, tecnologia diventano «veri e propri sistemi d'arma», con effetti capaci di raggiungere «direttamente le tasche dei cittadini». La sicurezza, scandisce, «si misura anche in gigawatt»: nella capacità di un Paese di assorbire uno shock energetico «senza crollare».

È dentro questa cornice che la Guardia di finanza diventa linea del fronte. «Sentinelle instancabili di legalità», le ha definite De Gennaro: presidio di legalità economica necessaria per la sicurezza, ha ribadito Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al Dl Lavoro: incentivi ad assunzioni di giovani, donne e Zes

Giorgio Pogliotti

Via libera definitivo alla conversione in legge del cosiddetto Decreto Lavoro (il Dl n.62 dello scorso 30 aprile). L'Aula del Senato ieri ha approvato la fiducia chiesta dal governo nel testo già approvato alla Camera, con 94 sì, 61 no e 2 astenuti.

Tra le novità il “salario giusto” che le imprese devono assicurare ai lavoratori per poter accedere ai bonus per assumere giovani, donne svantaggiate e disoccupati nelle Zes, viene individuato nel Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi nazionali firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative. «Manteniamo gli impegni presi con gli italiani: difendere chi lavora, favorire nuove occupazioni, premiare le imprese che investono sul lavoro di qualità» ha commentato la premier Giorgia Meloni sui social.

Nell'iter parlamentare alla Camera è stato definito il perimetro del Tec, costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dagli stessi contratti. Resta da capire come questa il Tec definito per via legale si concilierà con la proposta inviata lo scorso 17 giugno da Cgil, Cisl e Uil alle associazioni datoriali, che definisce il Tec aggiungendo che dovrà essere poi «recepito e specificato dai Ccnl».

Sono previsti una serie di incentivi. Per favorire la stabilità del lavoro le trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili godono di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo di 500 euro mensili, per ciascun lavoratore che deve avere meno di trentacinque anni (mai occupato a tempo indeterminato). Della decontribuzione beneficiano le trasformazioni dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026. Inoltre per le assunzioni stabili di under 35 viene prorogato fino a fine anno, per un periodo di 24 mesi, lo sgravio totale fino a 500 euro mensili purché siano privi di lavoro e rientrino tra i “lavoratori svantaggiati” (650 euro se l'assunzione è nella Zes Unica). L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del “lavoratore svantaggiato”. Per le donne, disoccupate, inoccupate, lo sgravio contributivo di 24 mesi è fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente risiede nella Zes Unica. L'esonero è di 12 mesi per assunzioni di donne che appartengono ad alcune categorie di “lavoratore svantaggiato”. Come per i giovani, anche per le donne l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda non deve aver licenziato nei sei mesi

precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi per le assunzioni fino a dicembre di chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori fino a 10 dipendenti.

Per favorire la puntuale chiusura dei contratti nazionali, in caso di mancato rinnovo entro i primi nove mesi dalla scadenza naturale, in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, a titolo di anticipazione forfettaria le retribuzioni sono adeguate al 50% della variazione dell'Ipca-Nei (indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati). Nei settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi - come quello turistico - e in quelli che erogano prestazioni sanitarie e socio sanitarie a carico e per conto del Ssn l'importo è determinato dalla contrattazione collettiva e non può superare il 50%. Le disposizioni si applicano ai contratti collettivi nazionali di lavoro che scadono a decorrere dall'entrata in vigore del decreto, mentre per i contratti collettivi nazionali di lavoro già scaduti, le disposizioni si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2027. «Non c'è nessuna volontà di escludere un settore importante come la sanità privata - ha assicurato il ministro del lavoro, Marina Calderone-, ci sarà e c'è la giusta attenzione da parte del governo su tutta la stagione dei rinnovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles, nuova scommessa sulla semplificazione

Omnibus. La Commissione europea ha presentato due pacchetti sulla tassazione delle imprese e sull'etichettatura dei prodotti in campo energetico. Obiettivo: facilitare il lavoro delle aziende

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri due pacchetti di semplificazione normativa, in linea con l'impegno preso nel 2025. Il primo ha a che fare con la tassazione delle imprese. Il secondo riguarda l'etichettatura dei prodotti in campo energetico. Nei due casi, l'obiettivo dell'esecutivo comunitario è di facilitare il lavoro delle aziende, contribuendo a una riduzione degli oneri e quindi a un rilancio in ultima analisi dell'economia europea. Entrambi i pacchetti andranno ora negoziati dal Consiglio e dal Parlamento.

«Negli anni, il quadro normativo europeo in materia di imposte dirette ha consentito di compiere progressi concreti», ha spiegato in una conferenza stampa il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. «Tuttavia, alcune norme sono ormai obsolete. Altre si sovrappongono a disposizioni legislative più recenti. E molte sono state attuate in modo divergente nei Paesi membri. Le nostre proposte affrontano direttamente tutte e tre queste questioni. Il pacchetto fiscale modifica sei direttive in materia di imposta sulle società».

Concretamente, tra le altre cose Bruxelles propone di esonerare dal versamento della ritenuta d'acconto tutti i versamenti transfrontalieri tra società e relativi a dividendi, interessi e royalties: «Eliminando i requisiti procedurali preliminari e semplificando le procedure di rimborso, la misura faciliterà l'accesso ai finanziamenti, incoraggerà gli investimenti e rafforzerà la competitività». Il pacchetto di misure consentirà alle imprese di risparmiare 8 miliardi all'anno, di cui 3,3 miliardi in costi amministrativi.

Sul secondo fronte, quelle delle etichettature, la Commissione europea propone maggiore flessibilità sul modo in cui le etichette sono presentate. Non dovranno più essere necessariamente su carta, ma potranno essere messe a disposizione dell'acquirente in versione digitale. La questione può sembrare triviale, ma in realtà molte imprese si sono lamentate degli oneri di stampa delle etichette e dei manuali d'istruzione (*si veda Il Sole/24 Ore del 15 maggio 2025*).

L'esecutivo comunitario vuole anche semplificare l'aggiornamento delle etichette quando il rating energetico dei prodotti è stato oggetto di modifiche. Infine, i pneumatici sono un capitolo a sé. Verrà abolito l'obbligo di pubblicare su una etichetta a parte i

requisiti tecnici quando l'automobile in vendita è nuova. Nel contempo, Bruxelles propone di semplificare il processo di aggiornamento delle etichette relative sempre agli pneumatici.

«Si prevede – spiegava ieri la Commissione europea - che tali misure consentiranno alle imprese e alle autorità di vigilanza del mercato di risparmiare fino a 125 milioni di euro all'anno nei prossimi 10 anni. Questa somma contribuirà a raggiungere i 18,4 miliardi di risparmio sui costi amministrativi, avvicinandoci all'obiettivo più ampio dell'Unione europea di ridurre i costi amministrativi annuali di 37,5 miliardi entro il 2029».

La Commissione europea ha avviato un percorso volto a semplificare le norme europee pur di rendere l'economia più competitiva, con l'obiettivo di una riduzione di almeno il 25% degli oneri amministrativi, e di almeno il 35% per le piccole e medie imprese, entro il 2030. Molti però temono che la semplificazione si stia traducendo in una deregolamentazione. Julien Desiderio, dirigente dell'organizzazione non governativa Oxfam, ha affermato ieri che le nuove proposte contengono «un annacquamento delle salvaguardie» tuttora esistenti in campo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte l'abolizione delle ritenute tra società Ue e deduzione sprint per R&S

Andrea Porcarelli Dario Sencar

Ridurre la complessità delle regole fiscali europee senza indebolire gli strumenti di contrasto all'elusione. È questo l'obiettivo della proposta di direttiva presentata in materia di imposizione diretta dalla Commissione europea nell'ambito del pacchetto di semplificazione denominato *Tax Omnibus*.

L'iniziativa si inserisce nella più ampia strategia europea per il rafforzamento della competitività e mira a rendere più agevole l'attività delle imprese che operano in più Stati membri. Secondo Bruxelles, infatti, il progressivo accumulo di regole fiscali, modifiche e obblighi documentali ha reso nel tempo il quadro fiscale europeo troppo complesso, con un aumento dei costi amministrativi e con crescente incertezza per gli operatori economici. La proposta interviene su sei direttive che disciplinano aspetti centrali della fiscalità societaria europea. Sono interessate le regole relative alle ritenute su dividendi, interessi e canoni, il regime fiscale delle operazioni straordinarie transfrontaliere, alcune regole della Atad (in primis interessi, Cfc, ibridi), un nuovo regime di deduzione immediata degli investimenti in ricerca e sviluppo e la disciplina europea per la risoluzione delle controversie fiscali internazionali.

L'obiettivo dichiarato non è quello di introdurre nuove forme di armonizzazione fiscale, ma di semplificare l'applicazione delle norme già esistenti. La Commissione intende eliminare disposizioni considerate obsolete, chiarire aspetti che hanno dato luogo a incertezze interpretative e ridurre gli adempimenti richiesti alle imprese, con particolare riguardo ai gruppi che operano in più Stati membri. Spiccano l'esenzione da ritenute tra società europee, l'aggiornamento delle regole sulle società controllate estere, che verrebbero disattivate per i gruppi già soggetti all'imposta minima globale e l'eliminazione della disciplina relativa ai disallineamenti da ibridi importati. Una particolare attenzione è, inoltre, dedicata alle operazioni transfrontaliere, che spesso richiedono il rispetto simultaneo di regole nazionali differenti e comportano costi amministrativi elevati.

Secondo la valutazione che accompagna la proposta, l'attuale quadro normativo genera rilevanti costi di adempimento per le imprese che operano nel mercato unico. Per questo motivo Bruxelles ritiene che una maggiore chiarezza delle regole e una più uniforme loro applicazione possano produrre benefici economici rilevanti.

La Commissione stima che il pacchetto di semplificazione fiscale possa determinare vantaggi economici complessivi pari a circa 8 miliardi all'anno.

Nella documentazione che accompagna la proposta la Commissione sottolinea che la semplificazione non dovrebbe comportare una riduzione significativa del gettito fiscale

degli Stati membri. L'intervento è infatti costruito con l'obiettivo di alleggerire procedure e obblighi burocratici senza modificare in misura sostanziale la ripartizione dei poteri impositivi nazionali e senza ridurre il livello di tutela contro l'elusione.

In questa prospettiva si inserisce anche l'intervento su Dac7. Per la vendita di beni tramite piattaforme digitali: eliminare la soglia legata al numero di operazioni e aumentare del 50% la soglia di valore che fa scattare gli obblighi di comunicazione.

Si apre ora la fase negoziale tra gli Stati membri. Trattandosi di una proposta in materia di imposizione diretta fondata sull'articolo 115 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, l'approvazione richiederà l'unanimità in sede di Consiglio. Il Parlamento europeo sarà chiamato a esprimere un parere consultivo, mentre ciascuno Stato membro, in virtù della regola dell'unanimità, conserverà la possibilità di bloccare il testo attraverso il proprio veto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, al traguardo la riforma: dirigenti anche senza concorso

Pubblico impiego. In Aula al Senato il disegno di legge sul «merito» proposto dal ministro Zangrillo La carriera parte da un incarico triennale, rinnovabile: nel ruolo dopo due valutazioni positive

Gianni Trovati

ROMA

Dopo un esame parlamentare che non ha portato modifiche sostanziali, arriva al traguardo dell'approvazione finale al Senato la riforma delle carriere e delle valutazioni del personale nelle pubbliche amministrazioni. L'impianto, approvato ieri in Aula a Palazzo Madama e atteso martedì prossimo all'ultimo voto, è quello presentato poco più di un anno fa dal ministro della Pa Paolo Zangrillo, dopo un intenso confronto tra la Funzione pubblica e i piani alti delle istituzioni centrali sul piatto forte delle nuove regole: il superamento del concorso pubblico come strada unica per l'accesso alla dirigenza.

Ruota intorno a questo perno tutto il ripensamento delle carriere, pensato con l'obiettivo di incentivare la crescita e l'impegno professionale dei dipendenti pubblici sul terreno concreto dell'azione quotidiana nelle amministrazioni.

La nuova strada da seguire per ambire alla dirigenza è il cuore della riforma, e bisogna partire da lì. Finora alle caselle dirigenziali si è arrivati tramite il corso concorso la Scuola nazionale della Pa, a cui è riservato almeno il 50% dei posti, o attraverso i concorsi che la stessa Sna rivolge in particolare ai dipendenti pubblici che abbiano titoli e anzianità necessaria. Nel nuovo quadro, al 50% del corso concorso e a un altro 20% di concorsi per gli interni (gestiti dall'ente o dalla commissione Ripam) si affiancherà, per un 30% dei posti, lo «sviluppo di carriera». Su questo treno potranno salire i dipendenti pubblici che, oltre ai titoli di studio indispensabili alla qualifica, hanno in curriculum almeno cinque anni da funzionario o due anni fra le «elevate qualificazioni», la casella più alta

dell'organigramma non dirigenziale. Nella prima fascia, cioè il livello apicale della dirigenza pubblica, lo sviluppo di carriera riguarderà il 50% dei posti disponibili.

I candidati a questo percorso saranno selezionati in base a una valutazione comparativa del curriculum, con i titoli ulteriori a quelli indispensabili all'incarico, una prova scritta e un orale. Chi supera questa prima fase avrà un incarico al massimo triennale, rinnovabile una volta. Ma il bis, che può arrivare se la prima prova sul campo ha portato a una valutazione positiva, sarà indispensabile per arrivare al ruolo, in cui si può entrare dopo una sperimentazione di almeno quattro anni (superiore, quindi, alla durata dell'incarico iniziale). Dei giudizi si occuperà una commissione, diversa fra il primo e secondo passaggio, formata da quattro dirigenti dell'amministrazione, due esperti esterni e un presidente proveniente da un'altra Pa, a cui si affiancano senza diritto di voto il capo diretto del candidato, in pratica chi l'ha proposto per l'ascesa professionale, e un membro dell'Organismo indipendente di valutazione. L'estrazione a sorte dei componenti, il divieto di partecipare a due commissioni consecutive e una griglia di incompatibilità puntano a garantire l'imparzialità delle scelte.

L'idea di fondo è chiara, e prova a riequilibrare gli incentivi che portano a far carriera nella Pa. Oggi il passaggio obbligato del concorso premia chi si mette sui libri, spesso abbandonando l'ufficio con l'aspettativa perché studio approfondito e lavoro quotidiano sono difficilmente compatibili. Domani lo sviluppo di carriera proverà a valorizzare l'impegno amministrativo e gestionale mostrato sul terreno pratico dell'attività lavorativa. E permetterà che, come accade in tutte le altre organizzazioni, anche nella Pa chi dirige un ufficio possa individuare chi fra i collaboratori merita di crescere.

Allo stesso scopo sostanziale guarda la riscrittura delle regole per la valutazione dei dipendenti, che dovranno essere fondate su obiettivi reali, fissati entro marzo, e garantire punteggi e premi migliori solo al 30% del personale. Sono principi già fissati dagli ultimi contratti nazionali. Ora si trasferiscono in Gazzetta Ufficiale per provare a pesare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenti contrattuali, più ampio il perimetro dell'imposta al 5%

Cristian Valsiglio

Detassazione al 5% anche per incrementi retributivi con decorrenza economica antecedente la sottoscrizione dei contratti collettivi nazionali (Ccnl), per l'indennità di cassa prevista dal Ccnl, per ferie e festività e in presenza di superminimo assorbibile. Detassazione al 15% per lo straordinario feriale e notturno, per le maggiorazioni domenicali anche laddove la domenica è un giorno ordinario di lavoro e per i part time che lavorano nel giorno di riposo. Detassazioni fuori perimetro, invece, per i datori di lavoro che non applicano un contratto collettivo nazionale.

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 3/E di ieri sotto forma di risposta a quesiti, fornisce importanti indicazioni in relazione alle imposte sostitutive previste dalla legge 199/2025 (Bilancio 2026), già in parte commentate con la circolare 2/E dello scorso 24 febbraio.

Le detassazioni in commento sono due: quella del 5% sugli incrementi retributivi corrisposti nell'anno 2026, in attuazione di Ccnl sottoscritti negli anni 2024, 2025, e 2026; e quella del 15% sulle maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, festivo, nei giorni di riposo settimanale e sulle indennità per lavoro a turni, nel limite massimo di 1.500 euro.

Sostitutiva al 5%

In relazione alla detassazione sugli incrementi retributivi previsti dai Ccnl, il Fisco prende posizione su fattispecie controverse. Gli incrementi previsti dai Ccnl relativi a indennità erogate mensilmente e connesse allo svolgimento delle mansioni (ad esempio, le indennità cassa e le indennità modali) possono essere detassati ove confluiscono nella retribuzione ordinaria.

Sono detassabili, poi, anche gli incrementi contrattuali derivanti da rinnovi dei Ccnl sottoscritti nel triennio 2024-2026, erogati dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2026, anche se relativi ad annualità precedenti (si veda anche il Sole 24 Ore del 28 aprile). Restano escluse, però, dal beneficio le "una tantum" da rinnovo contrattuale. Altri sono detassabili gli incrementi assorbiti da superminimi pattuiti individualmente, gli incrementi retributivi corrisposti in relazione alla retribuzione dei giorni di ferie, per le festività soppresse, per i permessi retribuiti (ad esempio, Rol o Par) e per la gratifica feriale eventualmente prevista dal Ccnl.

Sostitutiva al 15%

In merito alla detassazione del 15% viene precisato che il beneficio può essere applicato sulle maggiorazioni previste per il lavoro domenicale anche laddove il giorno di riposo settimanale non coincida contrattualmente con la domenica. Per i part time verticali, ove

il giorno di riposo può non coincidere con la domenica, l'agevolazione è applicata solo in caso di lavoro nel giorno di riposo stabilito dalle parti.

Semaforo rosso, invece, in caso di lavoro supplementare in giorni non identificabili in quello di riposo o di esercizio di clausole elastiche. Detassazione applicabile, invece, sull'intera retribuzione corrisposta per lavoro straordinario notturno o straordinario festivo, sull'indennità di reperibilità prevista dal Ccnl anche laddove il lavoratore non abbia effettivamente prestato la connessa attività lavorativa e sull'indennità di pernottamento, prevista dall'articolo 117 del Ccnl Credito.

Detassazioni del 5% e del 15% applicabili, infine, anche per i lavoratori, docenti e ricercatori impatriati; ma attenzione perché l'imposta sostitutiva si applicherà sull'intero ammontare senza tener conto delle riduzioni previste dalle relative norme agevolative. Il Fisco, inoltre, ritiene che le predette misure agevolative non potranno essere fruite in assenza di applicazione di un Ccnl al rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI DELL'AGENZIA

Il documento

Con la circolare 3/E/2026, pubblicata ieri, che fa seguito alla circolare 2/E sullo stesso argomento, l'agenzia delle Entrate ha fornito nuove indicazioni per l'applicazione delle imposte sostitutive del 5% sugli incrementi retributivi corrisposti nel 2026 ai lavoratori dipendenti del settore privato e del 15% sulle maggiorazioni per lavoro notturno, festivo, nei giorni di riposo settimanale o per i turni previste dalla legge 199/2025 (Bilancio 2026)

Le novità sul 5%

Nella circolare si chiarisce, fra l'altro, che gli incrementi previsti dai Ccnl relativi a indennità erogate mensilmente e connesse allo svolgimento delle mansioni possono essere detassati ove confluiscono nella retribuzione ordinaria, così come gli incrementi contrattuali derivanti da rinnovi dei Ccnl sottoscritti nel triennio 2024-2026 anche se relativi ad annualità precedenti. Detassabili pure gli incrementi assorbiti da superminimi pattuiti individualmente

Le novità sul 15%

Il beneficio può essere applicato sulle maggiorazioni previste per il lavoro domenicale anche se il giorno di riposo settimanale non coincida contrattualmente con la domenica. Per i part time verticali, ove il giorno di riposo può non coincidere con la domenica, l'agevolazione è applicata solo in caso di lavoro nel giorno di riposo stabilito dalle parti. Detassabile anche l'intera retribuzione corrisposta per lavoro straordinario notturno o straordinario festivo

Perdite attese su crediti, deducibilità da ripartire in quote di cinque anni

Alessandro Germani

Nell'ambito delle misure che hanno riguardato le banche nella recente legge di Bilancio 2026 l'articolo 1, comma 56 ha previsto la deducibilità Ires e Irap delle svalutazioni dei crediti del primo e secondo stadio di rischio, stabilendo che, rispetto alle norme che prevedono tradizionalmente la deduzione immediata di tali svalutazioni, ciò venga rinviato invece in quinti. In questo contesto, l'Agenzia con la risoluzione n. 24/E del 24 giugno 2026 chiarisce che le svalutazioni, appunto deducibili in quinti, vanno assunte al netto delle rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio.

Il comma 56 della legge 199/25 ha previsto che in deroga all'articolo 106 comma 3 del Tuir e dell'articolo 6 comma 1 lettera c-bis) del Dlgs 446/97, per i periodi d'imposta 2026, 2027, 2028 e 2029, per i crediti del primo e secondo stadio di rischio di credito, le svalutazioni derivanti esclusivamente dall'adozione del modello di rilevazione del fondo a copertura delle perdite per perdite attese su crediti sono deducibili, in quote costanti, nell'esercizio in cui le stesse sono iscritte in bilancio e nei quattro successivi.

Ricordiamo che dal 2018 con l'applicazione dell'Ifrs 9 si è passati da un metodo basato sulle perdite sostenute (vecchio Ias 39) a uno basato sulle perdite attese. Così l'entità dovrà rilevare, in contropartita del conto economico, un fondo a copertura perdite che andrà rivalutato a ogni data di bilancio. La disciplina contabile è stata poi integrata sul piano fiscale dal decreto 10 gennaio 2018 di endorsement dell'Ifrs 9, che ha previsto che al fondo a copertura perdite per perdite attese si applichino gli articoli 94, 101, 106 e 110 del Tuir nonché l'articolo 6 comma 1 lettera c-bis) del decreto Irap. Ciò comporta quindi la immediata deduzione di oneri futuri. Su questo piano si innesta poi la novità della legge di Bilancio 2026 che per le svalutazioni dei crediti verso la clientela in applicazione del modello di impairment basato sulle perdite attese (Ecl) proprio dell'Ifrs 9 per i crediti appartenenti agli stage uno ed ue prevede una deducibilità ai fini Ires e Irap in quinti. Secondo l'Agenzia poiché la norma del citato comma 56 si inquadra all'interno di un meccanismo a sistema di norme che regolano la deducibilità delle svalutazioni dei crediti verso la clientela, ciò comporta che tali svalutazioni vadano considerate al netto delle rivalutazioni contabilizzate nel medesimo periodo d'imposta in cui sono rilevate le svalutazioni. In questo modo attraverso il chiarimento odierno l'Agenzia fornisce una risposta ai dubbi che erano stati avanzati da più parti.

Va detto tuttavia che il meccanismo di deduzione in quinti dà luogo ad una classica indeducibilità temporanea, tale per cui ci può essere spazio per l'iscrizione di Dta (*deferred tax asset*). Tuttavia il comma 57 della legge di Bilancio 2026 non consente di convertire tali Dta in crediti di imposta, come invece in passato in casi simili era

avvenuto. Dal momento che tali Dta incidono poi su conteggi dei patrimoni di vigilanza delle banche riducendoli, questa tematica potrebbe condizionare negativamente le banche italiane rispetto ai propri competitors di altri paesi, come osservato anche da Assonime nel recente position paper n. 7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dividendi maggiorati, lo statuto diventa arbitro per la tassazione

Luca Gaiani

Distribuzione non proporzionale di utili, se la delibera è conforme alle previsioni dello statuto e al diritto societario, le maggiori somme ricevute da alcuni soci sono tassabili come dividendi e non come sopravvenienze attive. Lo afferma Assonime nella circolare 17/2026, diffusa il 24 giugno, che, nell'esaminare il modello Redditi 2026, si sofferma sulle più recenti pronunce delle Entrate in materia di reddito di impresa tra cui la risposta 90/2026.

La circolare Assonime approfondisce il tema della tassazione dei dividendi percepiti da soci (in particolare società di capitali) per importi non proporzionali alle rispettive partecipazioni. Nella risposta 90/2026, l'agenzia delle Entrate, esaminando un particolare caso di distribuzione di utili maggiorata deliberata a favore di un socio in forza di una motivazione che non viene del tutto chiarita nel testo della risposta, ha affermato che solo l'importo calcolato in modo proporzionale è qualificabile fiscalmente come dividendo (e tassabile in modo limitato ai sensi dell'articolo 89 del Tuir), mentre la parte eccedente (se percepita da un socio-impresa) rientra tra le sopravvenienze attive imponibili integralmente ai sensi dell'articolo 88 del Tuir.

Assonime sottolinea preliminarmente che la risposta non entra nel merito della legittimità civilistica, nel caso esaminato, della distribuzione non proporzionale. Si tratta, invece, di un aspetto assolutamente rilevante: se infatti la delibera di distribuzione asimmetrica è conforme allo statuto e al diritto societario, non solo la distribuzione è lecita, ma anche lo scopo perseguito dalla delibera è da ritenere meritevole di tutela dal nostro ordinamento. Conseguentemente, le somme così ricevute devono assumere la natura di dividendi nella loro interezza, salvo l'esistenza di altri motivi (che dalla risposta non emergono) tali da disconoscere tale natura.

Assonime sgombra poi il campo da taluni dubbi avanzati dopo la pubblicazione della risposta 90 secondo cui sarebbe possibile disconoscere fiscalmente la natura di dividendi all'importo che eccede la rispettiva quota di partecipazione per il solo fatto che potenzialmente questa tipologia di delibera di utili può essere oggetto di contestazioni sotto diversi profili.

Un altro aspetto trattato nella circolare (e non invece presente nella risposta 90) riguarda il trattamento da attribuire al depauperamento economico subito dai soci che ricevono, in questi casi, meno di quanto a loro spettante sulla base del criterio proporzionale.

Se l'attribuzione più che proporzionale è il frutto di una liberalità, il depauperamento degli altri soci non assume la veste di onere deducibile. A diverse conclusioni potrebbe invece giungersi qualora questa attribuzione maggiorata abbia la fonte nel

raggiungimento di un interesse specifico, come ad esempio la stabilizzazione della compagine societaria e dunque si sostanzia nel corrispettivo di una obbligazione assunta da un socio nei confronti degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza e affidabilità marchi del Terzo settore

Maria Carla De Cesari Gabriele Sepio

Per il Terzo settore un Fisco calibrato sulle sue specificità: svolgimento di attività di interesse generale senza finalità di lucro e con l'obiettivo di massimizzare le attività di interesse generale anche attraverso la gratuità e la mutualità. Si tratta - rimarca il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone - di un cambio di paradigma. Non più agevolazioni o concessioni, che spesso sono state oggetto di contestazioni e di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea ma regimi speciali dotati di autonomia, come sottolinea Tonj della Vecchia di Confcooperative.

Si tratta di un cambio di impostazione con cui deve fare i conti il Terzo settore, un universo fatto di realtà multiformi, per oggetto e per forma di organizzazione e per dimensione. Proprio la pluralità e le diversità rendono indispensabile un'azione capillare di spiegazione della disciplina fiscale contenuta nel titolo X del decreto legislativo 117/2017: un compito che per il direttore dell'Agenzia Carbone va di pari passo con la necessità di incontrare le espressioni del Terzo settore in modo da conoscere difficoltà, punti di forza, prospettive. Ieri, il direttore Carbone era a Milano, ospite di Pirelli Hangar Bicocca, nella quarta tappa del roadshow dedicato al «nuovo assetto fiscale del Terzo settore», promosso insieme con l'Università Pontificia Salesiana.

L'Agenzia e l'Università sono i capofila dell'iniziativa ma il confronto è diventato l'espressione del "patto" tra i soggetti che sono protagonisti del mondo dell'economia sociale: le centrali cooperative (Lega Coop e Confcooperative), il mondo del credito mutualistico con Federcasse, il Terzo settore (con il Forum, la rete di Csvnet) e la fondazione Terzjus presieduta da Luigi Bobba. Ieri, all'incontro in Hangar Bicocca l'ecosistema che è una parte dell'economia sociale ha dialogato con i rappresentanti delle imprese. Questi hanno sottolineato come il Terzo settore sia un terreno di contaminazione anche per l'economia di mercato. Sicuramente c'è il tema, da parte delle società, di concretizzare le istanze di sostenibilità e la volontà di esercitare la responsabilità sociale, come sottolinea Lucia Albano, sottosegretario al Mef.

A partire da qui, lo sviluppo delle Fondazioni corporate, illustrato ieri dai responsabili tax di Pirelli e Snam, rispettivamente Massimo Ferrari e Giuseppe Nicosia.

Ed è l'esperienza dei grandi gruppi a proporre quello che potrebbe essere uno sviluppo nella trasparenza, anche fiscale, delle realtà del Terzo settore specie per le Fondazioni che originano dai grandi gruppi e diventano veicolo di promozione delle attività tese a sostenere il Terzo settore. Il tema della cooperative compliance applicata alle fondazioni rappresenta un ambito ancora inesplorato.

Se per le società di maggiori dimensioni il modello è consolidato come strumento di dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria e di gestione consapevole del rischio fiscale, per le fondazioni corporate permane l'esigenza di sviluppare un quadro

specifico che tenga conto delle peculiarità del settore. Si tratta di realtà che oltre a dover applicare criteri di massima trasparenza e controllo, al fine di tutelare la reputation del brand, applicano regole fiscali completamente diverse rispetto al sistema d'impresa. Per questo occorrono processi basati sulle specificità di questi modelli e che potrebbero essere esplorati in divenire.

Per Carbone, eventuali sviluppi al Terzo settore dell'adempimento collaborativo, devono essere valutati analizzando l'impatto della disciplina del tax control framework contenuta nella riforma fiscale, che ha affidato la certificazione della mappa dei rischi a professionisti opportunamente formati.

Sul fronte della finanza e delle risorse destinate al Terzo settore il presidente della federazione lombarda delle Bcc, Alessandro Azzi, segnala l'esigenza di adeguare le regole europee alla esigenza di sostenere lo sviluppo del Terzo settore. Del resto, ancora oggi, gli istituti di credito che finanziano enti dell'economia sociale sono tenuti ad assorbire una parte del proprio patrimonio in misura pari alle risorse impiegate. Anche su questo aspetto il direttore Carbone evidenzia l'opportunità di salvaguardare la trasparenza e premiare il dialogo virtuoso tra enti e Agenzia. La proposta da esplorare potrebbe essere quella di assegnare una certificazione o una sorta di "bollino blu" agli enti che sono in regola con il fisco al fine di favorire la finanziabilità delle attività di interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, accesso diretto agli aiuti per gli impianti inferiori a 1 MW

Roberto Lenzi

I 23 miliardi di fondi stanziati per le energie rinnovabili saranno erogati attraverso contratti per differenza bidirezionali (CfD) della durata di vent'anni.

Il meccanismo prevede la definizione di un prezzo di esercizio (*strike price*) per l'energia prodotta dagli impianti incentivati. Qualora il prezzo di mercato risulti inferiore al prezzo di esercizio, il produttore riceverà un'integrazione economica da parte dello Stato. Viceversa, se il prezzo di mercato dovesse superare il valore stabilito dal contratto, sarà il produttore a restituire la differenza. Questo sistema garantisce una maggiore stabilità dei ricavi per gli investitori e, contemporaneamente, tutela la finanza pubblica in presenza di prezzi energetici elevati.

Dalle prime anticipazioni pare che, per poter partecipare all'iter, gli operatori dovranno già essere dotati dell'autorizzazione alla realizzazione dell'impianto, aver accettato il preventivo di connessione, aver completato la procedura di censimento sul portale Gaudi ed essere provvisti della documentazione attestante la capacità finanziaria richiesta.

Gli impianti di potenza inferiore a 1 MW potranno accedere direttamente al regime incentivante senza partecipare alle procedure d'asta. In questi casi il prezzo di esercizio sarà determinato dall'Arera. Gli aiuti di grandi dimensioni saranno assegnati prevalentemente con procedure competitive, trasparenti e non discriminatorie, nelle quali gli operatori presenteranno offerte indicando il prezzo di esercizio necessario alla realizzazione dei rispettivi progetti. Per gli impianti solari ed eolici di potenza superiore a 1 MW saranno predisposte gare dedicate e requisiti aggiuntivi di preselezione in linea con quanto previsto dal Regolamento europeo sull'industria a zero emissioni nette (*Net-Zero industry act*), con l'obiettivo di rafforzare le filiere produttive strategiche europee.

La dotazione di 23 miliardi è una stima basata sulle attuali previsioni dei prezzi dell'energia. L'effettivo fabbisogno finanziario della misura potrebbe risultare significativamente inferiore qualora i prezzi di mercato dell'elettricità si mantenessero su livelli più alti rispetto alle ipotesi usate per la costruzione del regime.

Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) ha firmato, il 18 giugno scorso, il decreto FerX nella sua versione definitiva (si veda Il Sole 24 Ore del 19 giugno 2026). Il provvedimento arriva a seguito della decisione adottata dalla Commissione europea l'8 giugno, con cui è stata riconosciuta la compatibilità dell'aiuto con il mercato interno, senza obiezioni. Il decreto sarà ora trasmesso agli organi competenti per i controlli di rito ed entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul sito del Ministero.

La misura è autorizzata nell'ambito della disciplina degli aiuti di Stato prevista dal Patto per l'industria pulita (*Clean industrial deal state aid framework* - Cisaf). Consentirà di sostenere la realizzazione di nuovi impianti alimentati da energia eolica *onshore*, fotovoltaica, idroelettrica e da gas di scarico, con l'obiettivo di incrementare di circa 37,15 GW la capacità nazionale di produzione elettrica da fonti green.

L'intervento si inserisce, inoltre, nel percorso che dovrebbe consentire all'Italia di raggiungere entro il 2030 una quota del 39,4% di consumo finale lordo di energia da rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COOP

di MARIA GIOVANNA CARUSO

Nuovo Tuir: le cooperative passano ai regimi speciali di sistema

Con il nuovo Tuir il Fisco riconosce la specificità delle cooperative. Il nostro ordinamento si allinea a un orientamento europeo che considera la cooperazione il fulcro dell'economia sociale di mercato.

Ricollocazione sistematica nell'Ires e clausola di mutualità - Il nuovo Testo Unico delle Imposte sui Redditi (Tuir) segna una svolta metodologica nell'inquadramento tributario degli enti cooperativi. Non risponde a una logica di mero favore fiscale la transizione verso i "regimi speciali", bensì al definitivo recepimento del principio di mutualità costituzionalmente protetto (art. 45 Cost.). Nel nuovo assetto normativo, la soggettività passiva ai fini Ires delle società cooperative a mutualità prevalente viene ridisegnata isolando la componente di profitto commerciale da quella derivante dallo scambio mutualistico con i soci. Tale distinzione si traduce in un regime di determinazione del reddito imponibile che valorizza la funzione sociale dell'ente, escludendo dalla base imponibile le quote di utile destinate a riserva indivisibile, a condizione che sia garantito il rispetto dei requisiti civilistici di cui all'art. 2512 e ss. c.c.

Regime di esenzione degli utili e la disciplina dei ristorni - Il fulcro operativo del nuovo regime speciale risiede nel trattamento fiscale delle eccedenze gestionali. Il nuovo Tuir stabilisce una netta linea di demarcazione tra la remunerazione del capitale e il vantaggio mutualistico:

- **gli utili netti annuali.** Se destinati a riserva legale e a riserve indivisibili, beneficiano di una parziale esclusione alla formazione del reddito imponibile Ires. Questa detassazione è differenziata in base alla tipologia di cooperativa (es. cooperative di consumo, di produzione e lavoro, agricole);

- **ristorni.** Ossia l'attribuzione ai soci del vantaggio mutualistico (sotto forma di integrazione della retribuzione o rimborso di parte del prezzo dei beni acquistati). Il nuovo testo normativo ne conferma e ne semplifica la piena deducibilità dal reddito d'impresa della cooperativa, qualificandoli come componenti negativi di reddito nell'esercizio di competenza, in quanto variazioni quantitative dei costi o dei ricavi originari.

Certezza del diritto e riduzione del contenzioso - La qualificazione del regime cooperativo come disciplina di sistema, e non come mera agevolazione, ne consolida la valenza strutturale, in linea con i nuovi principi cardine del Testo Unico. Sotto il profilo strettamente fiscale, tale inquadramento esclude la configurabilità di condotte elusive o di abuso del diritto per il solo utilizzo del modello mutualistico. L'Amministrazione Finanziaria non potrà più disconoscere i benefici tipici del comparto attraverso riprese a tassazione fondate su presunti vantaggi indebiti, neutralizzando così gran parte del contenzioso tributario sinora alimentato da incertezze interpretative.

Allineamento europeo e tutele dell'economia sociale - L'inserimento delle cooperative all'interno dei regimi speciali risponde direttamente alla Raccomandazione del Consiglio UE del 27.11.2023 agli Stati Membri di costruire norme coerenti con l'economia sociale confermato anche dalla revisione intermedia 2026 del Piano d'azione europeo per l'economia sociale. La Commissione Europea ha più volte chiarito che le agevolazioni fiscali concesse alle cooperative non costituiscono aiuti di Stato illegittimi, qualora siano compensate dai vincoli di indivisibilità del patrimonio e dall'assenza di scopo di lucro speculativo. Il nuovo Tuir recepisce questo orientamento introducendo clausole di salvaguardia che vincolano le agevolazioni alle sole formule cooperative autentiche, inasprendo i controlli antielusivi per contrastare il fenomeno delle cosiddette "cooperative spurie" o da facciata.

Vincoli di destinazione e devoluzione patrimoniale - Per l'accesso e il mantenimento del regime speciale, il nuovo assetto normativo subordina l'efficacia delle esenzioni alla presenza rigorosa, negli statuti societari, dei seguenti vincoli fiscalmente rilevanti: divieto di ripartizione delle riserve indivisibili tra i soci, sia durante la vita della cooperativa sia all'atto dello scioglimento; obbligo di devoluzione del patrimonio residuo ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, dedotta soltanto la quota di capitale effettivamente versata e l'eventuale rivalutazione; limiti alla remunerazione del capitale sociale, parametrati ai tassi dei buoni postali fruttiferi aumentati di 2 punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato (art. 2514 c.c.) al fine di neutralizzare la componente speculativa dell'investimento. Questo nuovo quadro regolatorio garantisce certezza del diritto agli operatori e consolida il modello cooperativo quale pilastro di un'economia di mercato competitiva ma a forte impronta sociale.

Riproduzione vietata - giovedì 25 giugno 2026